

Federico Giusfredi

I limiti della regolarità grafematica: alcuni esempi dall'anatolico

1 Premessa

Nello studio della linguistica, come in ogni oggetto complesso di analisi scientifica, sono presenti fenomeni di anomalia e di irregolarità che richiedono di essere inclusi nel modello interpretativo¹. Assumere la tassatività delle regole dedotte dalla generalizzazione dell'osservazione, negando o limitando al minimo la presenza di fattori esterni (sociali, areali, stilistici, complessi) capaci di influenzare il comportamento del sistema, è un approccio che rischia di imporre la geometria del modello a scapito dell'aderenza alla documentazione effettivamente esistente. Nel momento in cui l'oggetto di studio del linguista è una lingua morta, conservata solo in documenti scritti e pertanto tradita in forma mediata, la regolarità del sistema scritto impiegato diventa di importanza cruciale. L'ipotesi di lavoro di una corrispondenza tendenzialmente biunivoca fra la lingua e la sua traduzione in scrittura è ovviamente imprescindibile perché lo studio scientifico delle lingue cosiddette morte possa in prima istanza avere luogo. D'altra parte, però, non vi è motivo per ritenere che i fenomeni di tipo ambientale e sistemico che influiscono sui sistemi morfologici e sulle fonologie storiche non abbiano un corrispettivo anche nella gestione del mezzo scritto².

* Il presente articolo si basa su un intervento presentato al convegno Percorsi e sviluppi di alfabeti e sillabari nel Mediterraneo antico: problemi di genealogia e di prestito, tenutosi presso l'Università di Verona il 29 giugno 2012 (Comitato scientifico: Paola Cotticelli – Università di Verona, Markus Egetmeyer – Università della Sorbonne, Parigi).

1 Per una recente ed eccellente panoramica sulla fenomenologia delle eccezioni e delle anomalie nell'ambito della ricerca linguistica, con rimandi puntuali alla storia della disciplina, rimandiamo a Simon/Weise, 2011, 3–30. Nello stesso volume, si rimanda anche all'approccio formalizzante di H. Haider, 2011, 325–335, ricco di spunti teorici ampiamente fondati su un campionario di esempi.

2 Si consideri a mo' di esempio e di paradigma metodologico lo studio di Prosdocimi 1990, dove si mette in luce una congerie complessa di fattori che controbilanciano la classica prospettiva del primato dell'ottimizzazione grafica con forte attenzione al caso specifico delle scritture alfabetiche impiegate nel mondo italico e nel Mediterraneo dell'età del Ferro.

2 Un esempio ittita cuneiforme

Un esempio cruciale in questo senso è offerto dalla trattazione delle anomalie del paradigma del verbo ittita cuneiforme *išpant-/šipant*³ secondo A. Kloekhorst (2008, 59 ss., 405) e secondo A. Kassian e I. Yakubovich (2002, 34 ss.). Lo studioso olandese rinuncia alla possibilità di provare con certezza la ricostruzione (Forssman 1994: 103) di un'alternanza intra-paradigmatica fra forme reduplicate (**spe-spond-*) e forme non reduplicate (**spond-*) e preferisce un'interpretazione apofonica **spónd-/spnd-*. Ciononostante, egli resta implicitamente fedele all'idea che ogni fenomeno grafico debba fino a prova contraria essere inteso come *sprachwirklich*, o non avrebbe ragion d'essere, e produce una teoria della resa dell'*Anlaut* vocalico dei vocaboli in *iš-K-°* basata sulla presenza di allofoni definiti per posizione e coerenti con un sistema vocalico a nove o dieci elementi⁴. Kassian e Yakubovich (2002), di contro, propongono una spiegazione a parere di chi scrive squisitamente elegante, secondo cui la grafia *išC-°* in ittito è semplice approssimazione del gruppo /sC/, che non può esser reso dal sillabario cuneiforme, e il motivo per cui il verbo *šipant-* (/spant-/) presenta alternanza *iš-C- ší-C* è legato alla necessità di una disambiguazione rispetto al sostantivo *išpanti-*, “notte”, che presenta, in talune forme della flessione, segmenti omografi alle persone del verbo. Attraverso una revisione dell'ipotesi di Kassian e Yakubovich, è a mio parere possibile aggiungere un'argomentazione di tipo diacronico che conferisce ancor maggiore credibilità alla teoria. Ridisponendo le occorrenze del verbo nella seguente tabella con distinzione diacronica⁵:

	<i>iš-p-°</i>	<i>ší-p-°</i>
1sg.pres.act. (OH/MH)	x	
1sg.pres.act. (JH)	x	x
3sg.pres.act. (OH/MH)	x	x
3sg.pres.act. (JH)	x	x
1pl.pres.act. (OH/MH)		

³ Per la radice classicamente ricostruita nella forma **spend-*, cfr. gr. σπένδω “libare”, lat. *spondeo* “offrire, promettere” etc.; incerta l'etimologia di toc. b *spentätär* (Adams, 1999 s.v.).

⁴ Il sistema vocalico opporrebbe alle vocali [i] e [i̯] una centrale [ə] e forse anche una seconda centrale [i̯] (Kloekhorst, 2008, 62). Che questo sistema sia o meno esatto, occorre notare che l'esistenza stessa di una vocale protetica non è dimostrata, ma annunciata apoditticamente (Kloekhorst, 2008, 61: “Before initial clusters of the shape *sT- (in which T = any stop and /H/) a prothetic vowel spelled i- emerges”) senza che siano presentate argomentazioni a sostegno.

⁵ Ottenuta confrontando le occorrenze raccolte da Kloekhorst (2008, s.v.) con i contenuti dell'archivio lessicale dello *Hethitisches Wörterbuch* di Monaco di Baviera.

1pl.pres.act. (JH)		x
3pl.pres.act. (OH/MH)	x	x
3pl.pres.act. (JH)		x
1sg.pret.act (OH/MH)		
1sg.pret.act. (JH)		x
3sg.pret.act (OH/MH)		x
3sg.pret.act. (JH)		x
3pl.pret.act (OH/MH)		x
3pl.pret.act. (JH)		x

risulta evidente che le prime persone, singolari e plurali, del presente e del preterito, non presentano *mai*, in fase antico- e medio-ittita, la scrittura *iš-p-°*.

Questo fenomeno non può essere spiegato da un punto di vista meramente fonemico, ma è significativo ricordare che, se la regolarità in generale è data dalle scritture di tipo *iš-p-°*, allora è sensato ritenere che ci troviamo di fronte allo sviluppo, selettivo in fase arcaica, di una forma anomala, e tale sviluppo deve essere motivato. Può essere un fenomeno complesso, e avere decine di cause e concause. Ma non può essere un fenomeno aleatorio. Al contempo, mentre le scritture *ši-p-°* si diffondono e nel tempo affiancano le *iš-p-°* anche nelle altre persone, i sostantivi derivati dalla stessa radice, o direttamente dal verbo, e cioè *išpanduzzi*, *išpanduzziaššar*, *išpantuwa-* e *išpantuzziāla* non vengono *mai* scritti con la forma *ši-p-°*.

Alla luce di questa distribuzione, l'ipotesi di Yakubovich sembra confermata, e può essere riformulata in termini diacronici. Le forme di terza persona del verbo sono quelle che, più facilmente, possono essere confuse, a livello grafico, con forme del paradigma nominale di *išpant-*. Il motivo per cui invece i sostantivi derivati dal verbo, *išpanduzzi* e gli altri, che ho già citato sopra, sono sempre scritti con la grafia *regolare* *iš-p-°* è dovuto ad un fatto semplicissimo, tanto semplice da passare inosservato: sono tutti sostantivi che occorrono di norma con un determinativo (DUG o LÚ). Questo, naturalmente, rende superfluo lo sviluppo di grafie alternative, ed è più che coerente con lo scenario appena tratteggiato. Con il passare del tempo, la scrittura, come ogni sistema complesso, tende ad eliminare le grafie inutili, e si passa quindi ad un livellamento per cui tutte le forme vengono scritte *prevalentemente* (non esistono regole assolute, ma solo tendenze motivate!) ad essere scritte con grafie di tipo *ši-p-°*.

3 Due vocaboli luvi di tradizione geroglifica

La necessità di combinare assunti di afferenza fonemica a un'analisi del contesto grafemico e delle sue naturali anomalie è, a parere di chi scrive, una lezione

di metodo che lo studio della linguistica e della filologia nel secolo del paradigma dei sistemi complessi non devono tardare a raccogliere. In anni recenti, ampi sforzi in direzione di una definizione degli esatti valori fonetici di alcuni segni del sillabario del geroglifico anatolico sono stati compiuti, soprattutto da E. Rieken (2008, 2010, 2011), Rieken e Yakubovich (2010), Zs. Simon (2008)⁶. Le argomentazioni presentate in questi lavori hanno condotto a innegabili conquiste nel campo della ricerca fonologica, ma anche della lessicologia del luvio e dell'anatolico antico. Il grado di generalizzabilità delle regole grafiche di una lingua scritta rimane tuttavia un punto sul quale è necessario continuare a riflettere. Capita, infatti, che assumendo un livello troppo elevato di tassatività di regole e letture, si pongano problemi interpretativi di difficile soluzione, che rischiano di render necessarie ipotesi epistemologicamente pesanti quanto la spiegazione fonograficamente iper-positivista discussa nel paragrafo §1, e che potrebbero invece essere evitati ricordando che gli scriventi non sono automi e che la corrispondenza assoluta di un suono a un segno è un caso limite della grafemica che, nella prassi, può non manifestarsi con assoluta regolarità.

In un recentissimo contributo, H. C. Melchert (2011) ha suggerito di risolvere un problema aperto⁷ della sintassi luvia reinterpretando il significato di una frase specifica che occorre in una iscrizione karkemisitica del X secolo a.C.

Karkemiš A11b+c: (§3) *wa/i-sa-' VACUUS-ti-i-sa | ARHA ("LONGUS")ya+ra/i-ya-ta* (§4) *wa/i-na-' 'MAGNUS+ra/i-TONITRUS-tá-sa-za | INFANS.NEPOSSA-za CUM-ni | (LOCUS)pi-ta-ha-li-ya-ha*

Traduzione tradizionale (con un clitico di terza persona in posizione di agente transitivo, cosa impossibile in anatolico): *Ed egli (il sovrano Katuwas⁸) estese (la mano) invano e esiliò(?) i nipoti di Ura-Tarhunza.*

Traduzione in Melchert 2011 (con eliminazione del suddetto problema sintattico): *Essa (la città di Karkemiš) giaceva disabitata, e (egli) la acquistò(?) dai nipoti di Ura-Tarhunza.*

⁶ Gli studi di Rieken (2008, 2011) hanno fatto luce sul valore dei segni per dentale (TÀ, TÁ) e per sibilante (SÀ); Rieken/Yakubovich (2010) hanno esaminato le occorrenze dei segni TA₄ e TA₅ sostenendo per l'età del ferro un valore *la/i* e *lá/i*. Simon (2008) ha esaminato le occorrenze del segno SU, concludendo la necessità di una trascrizione *za_x/zu_x*.

⁷ Quello, cioè, della presenza di alcune apparenti eccezioni alla legge che vieta in anatolico a un pronome clitico di terza persona di essere soggetto di verbo transitivo (Garret 1990).

⁸ Katuwas regnò tra gli ultimi decenni del X secolo a.C. e i primi anni del IX (J. D. Hawkins, 2000, 78 ss.; F. Giusfredi, 2010, 45 ss.).

Ora, l'analisi suggerita dallo studioso per la prima delle due frasi è assai convincente, e la soluzione del problema sintattico rappresenta un decisivo miglioramento rispetto alla traduzione precedente. Tuttavia, in merito alla rianalisi del verbo *pitahaliya-*, Melchert motiva l'abbandono di una connessione con l'indoeuropeo **pédo-* (o **pedó-*) scrivendo "The second syllable of the word for 'place' in Hieroglyphic Luvian is spelled with absolute consistency nearly thirty times with the signs TA, TA/I₄, and TA/I₅, never with TA or TÁ". Ora, se è assolutamente vero che la fortissima tendenza mostrata dalle ricerche di Rieken (2008) indica che regolarmente la dentale presente nel vocabolo per "luogo" non è scritta con un segno *ta*, è anche necessario notare che una connessione tra un termine che si lega all'assegnazione o acquisizione legale di un edificio o gruppo di edifici a/da un soggetto e il campo lessicale del "luogo" non è priva di paralleli (si pensi, in italiano, ai locatori e locatari dei contratti di affitto). In tal senso, escludere una connessione del segmento *pita-°* con la radice **pédo-* (o **pedó-*, cf. per esempio gr. *πεδίον* e, in generale, J. Tischler, 2001, 589 ss.) in presenza di contiguità semantica e di un determinativo LOCUS mi pare una estremizzazione del problema che può essere evitata, basata sull'interpretazione tassativa di una regola grafematica: *scribi, non automi*⁹.

Un secondo esempio di generalizzazione di una forte tendenza scribale è costituito dalle occorrenze del vocabolo (probabilmente aggettivo) *sá-pa-319-li-* che occorre due volte nell'iscrizione Karkemiš A11b+c (§5). Nel corso dei miei studi sulle titolature e sui nomi di professione del geroglifico anatolico, ho cautamente suggerito, con massima incertezza, la possibilità di associare tali vocaboli alla titolatura probabilmente sacerdotale, pure attestata in Karkemiš (A3 §17a), (CAELUM.*286.X) *sá-pa-tara/i-sa*. La connessione è stata rifiutata da Yakubovich (2011), sulla base dell'impossibilità di leggere il segno *319 del geroglifico anatolico come *ta*, ma solo come segno con consonante sonora, tendenzialmente lenita e rotacizzabile. Purtuttavia, la negazione della possibile parentela tra sostantivo e aggettivo non è sostenuta da alcuna identificazione alternativa, e il segmento ottenuto dalla lettura, preferenziale secondo Rieken e Yakubovich (2010), *-la/i-* del segno *319 porterebbe a una trascrizione *sapalali* o *sapalili* che non trova alcun parallelo nel corpus luvio-geroglifico né in quello cuneiforme. Di contro, un'anomalia grafica, per nulla sorprendente, consistente nell'uso di un segno per dentale *tendenzialmente* riservato alla resa di gruppi fonetici leggermente diversi – che lo si intenda come errore o come variante minoritaria – permetterebbe di

⁹ Si noti che, se anche l'indoeuropeo **pédo-*, secondo la legge di Čop dovrebbe in luvio dare esito **padda-*; uno spostamento dell'accento originario (se veramente cadeva su *E*) nel verbo derivato motiverebbe l'esito [i] (cfr. Melchert, 1994, 240, 262).

stabilire un parallelismo e di fornire una seppur schematica etimologia per due vocaboli che, non solo potrebbero esser legati l'uno all'altro, ma vengono iscritti nello stesso decennio e nella stessa città.

Combinando le due apparenti anomalie del verbo *pitahalia-* e del possibile titolo/aggettivo *sapata²li-*, entrambe karkemisitiche e entrambe di X secolo, ci si potrebbe domandare se nella Karkemiš del sovrano Katuwas il segnario non ammettesse comportamenti tendenzialmente assenti in diverse epoche della storia del luvio geroglifico. Una simile ipotesi potrebbe naturalmente rivelarsi errata, e le anomalie effettivamente non sussistere, ma la questione merita a mio parere di essere presa in considerazione e non scartata a priori sulla base di una quasi infallibilità dei sistemi fonografici.

4 Conclusione

Pressoché ogni sistema ammette anomalie e comportamenti complessi dovuti alla sua struttura interna e a interazioni con realtà contigue (ad esempio, lingua e scrittura), così come al dettato interiore dello scriba e alle modalità di apprendimento e di esercizio della lingua scritta. Di norma, le anomalie tendono ad emergere quando il suddetto sistema viene esaminato sufficientemente nel dettaglio. Pertanto, se la ricerca di regolarità e il tentativo di individuare schemi ripetuti e *pattern* riconoscibili rimane fondamentale per affrontare lo studio di fenomeni complessi come la lingua e la sua modellizzazione in forma scritta, occorre non sottovalutare che coloro che registrano una grande quantità di manifestazioni linguistiche in forma di testi sono *scriventi*, non automi. Errori d'ascolto, errori poligenetici nel senso filologico del termine (comuni omeoarchie, salti di riga e via dicendo), effettiva duttilità di segni, interazione fra sillabari, pronunce dialettali che non siamo in grado di immaginare sono eventi che appartengono alla vicenda della registrazione e della tradizione delle lingue antiche che giungono fino a noi.

Bibliografia

- D. Q. Adams, 1999, *A Dictionary of Tocharian B*, Amsterdam/Atlanta.
 H. Forssman, 1994, Zu hethitisch *šipand-* und *išpand-*, in: *In honorem Holger Pedersen. Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 26. bis 28. März 1993 in Kopenhagen* (ed. J. E. Rasmussen), Wiesbaden: 93–106.
 A. Garrett, 1990, *Hittite Enclitic Subjects and Transitive Verbs*, in: *JCS* 42: 227–242.
 F. Giusfredi, 2010, *Sources for a Socio-Economic History of the Neo-Hittite States*, Heidelberg.
 H. Haider, 2011, Anomalies and Exceptions, in *Simon–Weise* 2011: 325–334.

- J. D. Hawkins, 2000, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. Volume I. Inscriptions of the Iron Age*, Berlin/New York.
- A. Kassian – I. Yakubovich, 2002, The reflexes of IE initial clusters in Hittite, in: *Anatolian Languages* (ed. V. Shevoroshkin – P. Sidwell), Canberra: 10–49.
- A. Kloekhorst, 2008, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden.
- H. C. Melchert, 1994, *Anatolian Historical Phonology*, Leiden.
- H. C. Melchert, 2011, Enclitic Subject Pronouns in Hieroglyphic Luwian, in: *Aramadz 6*: 73–86.
- A. L. Prosdocimi, 1990, Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica, in: *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica* (ed. M. Pandolfini – A. L. Prosdocimi), Firenze: 155–301.
- E. Rieken, 2008, Die Zeichen <ta>, <tá> und <tà> in den hieroglyphen-luwischen Inschriften der Nachgroßreichszeit, in: *VI Congresso Internazionale di Ittitologia, Roma, 5.–9. Settembre 2005*, (ed. A. Archi – R. Francia), Roma: 637–647.
- E. Rieken, 2010, Das Zeichen <tá> im Hieroglyphen-Luwischen, in: *Pax Hethitica: Studies on the Hittites and Their Neighbours in Honour of Itamar Singer* (ed. Y. Cohen et al.), Wiesbaden: 301–310.
- E. Rieken, 2011, Das Zeichen <sà> im Hieroglyphen-Luwischen, in: *Uluslararası Hititoloji Kongresi Bildirileri, Çorum 25–31 Ağustos 2008 – Acts of the VIIIth International Congress of Hittitology, Çorum, August 25–31, 2008* (ed. A. Süel), Ankara: 651–660.
- E. Rieken – I. Yakubovich, 2010, The New Values of Luwian Signs L 319 and L 172, in: *ipamati kistamati pari tumatimis. Luwian and Hittite Studies. Presented to J. David Hawkins on the Occasion of his 70th Birthday* (ed. I. Singer), Tel Aviv: 199–219.
- H. J. Simon – H. Weise, 2011, *Expecting the Unexpected: Exceptions in Grammar*, Berlin.
- H. J. Simon – H. Weise, 2011a, What are exceptions? And what can be done about them?, in: *Simon–Weise 2011*: 3–30.
- Zs. Simon, 2008, Towards an interpretation of the Hieroglyphic Luwian pair of signs *109.*285 and the phonetic value of *448, in: *Kadmos 47*: 20–30.
- J. Tischler, 2001, *Hethitisches Etymologisches Glossar*, Teil II/1, P, Innsbruck.

Federico Giusfredi: Hethitisches Wörterbuch, Institut für Assyriologie und Hethitologie, Ludwig-Maximilians-Universität München, Geschwister-Scholl-Platz 1, 80539 München
E-Mail: federico.giusfredi@gmail.com